

e intendere l'opinione dei Capitani, ed esaminare la qualità del sito, dove voleva trattenersi l'Alviano per essere più sicuro dai nemici; e nel 1515 con Giorgio Cornaro fu di nuovo inviato al campo per accomodare le differenze che insorte erano tra l'Alviano e Renzo da Cери, non volendo questi sottostare al primo. Quantunque di grande autorità e d'eloquenza fossero i due Senatori, non poterono nondimeno acquietare quegli animi da invidia e da sdegno perturbati, e ritornarono in patria senza alcun frutto. In quest'anno 1515, al 31 di Agosto, con Andrea Gritti, Antonio Grimani e Giorgio Cornaro, andò legato straordinario a Francesco I re di Francia in Milano, per rallegrarsi della vittoria di Marignano, e per ricercare gli aiuti coi quali recuperare le terre della Repubblica in esecuzione della Lega. Il Trevisano, come il più giovane, fece il discorso, che in istile oratorio è riportato dal Paruta, e con assai minore eleganza e maggior brevità anche dal Mocenigo (*Guerra di Cambrai* p. 126, *ediz. ital.* 1544).

Morto nel 1521 il Doge Leonardo Loredano, concorse al principato anche Domenico Trevisano; e ben ne sarebbe stato degno, se la sorte non avesse favorito Antonio Grimani. Nel 1522 fu eletto generalissimo del mare, e con l'armata veneziana spedito verso Capo Malio, per osservare i progressi della turchesca, che apparecchiavasi ad assalir Rodi. Le istruzioni date in quest'incontro al Trevisano leggonsi nel Paruta (I. 353-354).

Anche nel 1523, per la morte del Grimani, concorse al principato; ma venne proclamato Doge Andrea Gritti. Savio ancora del Consiglio nel 1524, persuadeva in Senato la lega con Francesco I contro Carlo V; e i sentimenti del Trevisano esposti in tale quistione ci furono conservati dallo storico Paruta in un apposito discorso; e fu gloria per l'oratore di vincere l'opinione, poichè nel principio del 1525 fu stabilita e conclusa la pace e la lega coi Francesi. Ma allorquando nel 1528 agitossi in Senato, se si dovessero restituire a Clemente VII Ravenna e Cervia, parlando il Trevisano a favore della restituzione, vinse l'opinione contraria di Luigi Mocenigo; ed ambedue le orazioni furono registrate dal Paruta (I. 487 ec.).

Finalmente, al 28 di Dicembre 1535, Domenico Trevisano passò all'altra vita più che ottuagenario, come si vede dall'epigrafe sul suo monumento in San Francesco della Vigna. Il ritratto di lui, fatto dal Tiziano, vedevasi nella Sala del Maggior Consiglio innanzi l'incendio. Ma se grande uomo di stato era il Trévisano, non era meno riputatissimo letterato. Apostolo Zeno, ove parla di questa illustre famiglia (*Letttere* vol. I. p. 197, 198, *ediz.* 1785) notava la testimonianza di Battista Egnazio nel libro *degli Esempi memorabili*, che il Trevisano occupava nello studio tutte le ore che aveva libere dai pubblici affari. Dalle lettere del Bembo appare ch'era suo amico. Da quelle di Pietro Delfino e di Bernardino Gadolo Camaldolesi si ha testimonio della insigne letteratura del Trevisano; e Filippo Callimaco Esperiente lo ripone fra i più chiari ed eruditi personaggi dell'età sua. Lo Zeno attesta ezianio di avere vedute moltissime lettere originali indirizzate al nostro Domenico da gran principi e letterati. Esse erano nella famosa biblioteca di Bernardo Trevisano.